Clamorosa svolta nelle indagini sull'assassinio dell'esponente palestinese

Rintracciati i killers che uccisero Zwaiter?

Forse sono gli stessi che eliminarono in Norvegia un lavoratore marocchino La stessa tecnica e lo stesso tipo di pistola - Disposta una perizia balistica e una calligrafica - Mostrate le foto dei sicari ai testimoni del « caso » Zwaiter

16 ottobre 1972: Wael Zwelter, rappresentante di Al Fatah in Italia, viene ucciso sull'uscio della sua abitazione romana con dodici colpi di pistola calibro 22. Un'« operazione » organizzata in maniera perfetta, con la partecipazione di un *commando* di almeno una decina di persone, subito scomparse nella ombra più fitta. *Ventun luglio 1973*, nove mesi dopo: a Lillehammer in Norvegia una squadra di *killer* israeliani uccide a revolverate il marocchino Ahmed Bouchiki, ritenuto un alto esponente di « Settembre Nero », in realtà un innocuo cameriere. Contro di lui i sicari scaricano due interi caricatori di rivoltella, dodici colpi calibro 22. Ancora una volta la stessa tecnica: ma stavolta sei membri del *commando* vengono arrestati, due di loro addirittura in casa di un diplomatico dell'ambasciata israeliana ad Oslo.

Zweiter e Ahmed Bouchiki sono stati assassinati dagli stessi killers? E' stata la stessa mano a colpire a Roma e in Norvegia? L'ipotesi — già avanzata da varie parti, dal nostro giornale in primo luogo — trova una clamorosa conferma nell'iniziativa presa dal giudice istruttore Francesco Amato, al quale è stata affidata l'inchiesta sull'uccisione di Wael Zwaiter. Non a caso, proprio ieri mattina, il magistrato inquirente ha mostrato ad alcuni testimoni le fotografie dei responsabili dello attentato al cameriere marocchino: il confronto è stato eseguito per verificare se i testi riconoscevano nelle foto di uccisioni di Zwaiter che, come è noto, sono stati visti sia prima che immediatamente dopo il delitto.

I testimoni hanno dichiarato di non essere in grado, attraverso le foto, di riconoscere i sicari dell'esponente palestinese. Non è escluso, quindi, che il giudice richieda alle autorità norvegesi la estradizione dei sei imputati per procedere ad un nuovo confronto. E' interessante notare che il dottor Amato, prima di procedere all'esame delle fotografie — erano presenti pure gli avvocati compagni Lombardi e Calvi, in rappresentanza anche dei compagni Malagugini e Lugnano, legali di parte civile dei fratelli di Zwaiter — ha provveduto a nominare un difensore d'ufficio per i personaggi fotografati. Questo starebbe a significare che, perlomeno, ci sono degli indiziati di reato per il « caso » Zwaiter, altrimenti non si spiegherebbe questa decisione.

A riprova che le ipotesi del magistrato non sono campate in aria, sono state disposte anche due perizie. Una, grafica, sarà eseguita su fogli e documenti sequestrati dalla polizia norvegese ai *killers* del cameriere marocchino e messi a confronto con numerosi biglietti autografi sequestrati a Roma durante alcune perquisizioni (uno di questi sarebbe firmato dal « canadese » che noleggiò l'auto usata dagli assassini di Zwaiter). L'altra è una perizia balistica che dovrà accertare se i due *commandos* hanno usato le stesse pistole, come lascerebbe supporre il fatto che le due vittime sono state uccise con pallottole calibro 22.

Ad un anno dallo spietato crimine, dunque, gli assassini di Wael Zwaiter stanno per essere identificati? Tutto lascia supporre che, dopo lunghe e complesse indagini il magistrato inquirente stia per tirare le fila. L'attenzione del giudice si è incentrata soprattutto sulla sanguinosa catena di attentati scatenata in Europa dai servizi segreti di Tel Aviv e dalle organizzazioni terroristiche israeliane, quella « guerra totale » contro la Resistenza palestinese annunciata pubblicamente dalla stessa Golda Meir.

Fra l'assassinio di Zwaiter e il delitto di Lillehammer, non meno di 18 attentati sono stati eseguiti dagli agenti segreti di Tel Aviv, mediante lettere e pacchi esplosivi o squadre di killers e « unità speciali ». Con la stessa tecnica usata a Roma e a Lillehammer, per esempio, due sicari uccidono a Parigi, il 5 aprile scorso, un professore iracheno, Basil Al Kubaisi, abbattuto davanti al suo albergo con dodici colpi di rivoltella, ancora una volta di calibro 22.

Mettendo in relazione i vari episodi, e le tecniche usate, il giudice istruttore sarebbe giunto alla convinzione che ci sarebbe un nesso assai stretto tra i diversi attentati; che, probabilmente, i sicari sono gli stessi, e, quantomeno, è unica l'organizzazione che predispone le « missioni ».

Renato Gaita

Quattro zingari arrestati per una sparatoria con due morti

TORINO, 17.

Quattro girovaghi, due uomini e due donne, che secondo la polizia hanno « probabilmente » partecipato alla sparatoria conclusa con due morti e molti feriti, sono stati bloccati a Trieste. L'auto, una Opel, è stata fermata all'uscita dell'autostrada Venezia-Trieste. A bordo si trovavano i due uomini e le due donne. Una delle donne aveva con sè una pistola di fabbricazione spagnola calibro 9. Erano intenzionati ad espatriare clandestinamente in Jugoslavia, loro paese d'origine. Non avevano passaporti ma altri documenti di identificazione che sono risultati però grossolanamente falsificati. I quattro sono già in carcere. Sono stati sottoposti alla prova di paraffina il cui esito però non è ancora noto.

La tragica sparatoria era avvenuta fra due gruppi rivali di zingari accampati alla periferia di Torino. La prima vittima, Franio Demovic, di 27 anni, era deceduto quasi subito dopo il suo trasporto all'ospedale. Nella notte, nonostante un delicato intervento chirurgico, era morto Dino Nicolic, di 21 anni, che era stato colpito da una pallottola penetratagli dalla nuca e fuoriuscita dalla fronte. Permangono ancora gravi le condizioni di Milan Dimitrov, di 21 anni, che ha avuto la schiena trapassata da una coltellata che gli ha leso profondamente un polmone. Non destano invece preoccupazione le condizioni degli altri feriti.

Revolverate alla moglie che non vuole tornare con lui

CROTONE, 17.

Anna Pullano, 19 anni, una casalinga originaria di Catanzaro ma residente della frazione Papanice di Crotone, è stata ieri sera uccisa con due colpi di pistola alla schiena, sparati dal marito — il 24enne Salvatore Carvelli — che poche ore prima era tornato da Torino, dove si trovava da circa due mesi per ragioni di lavoro.

Alle origini dell'uxoricidio è la morbosa gelosia dell'uomo; una gelosia che ha rovinato sin dai primi tempi il matrimonio. I due si erano sposati nel 1969; undici mesi fa è nata una bambina, Carmela.

Alcuni mesi fa, la Pullano è andata via di casa trasferendosi, con la bambina, in una località rimasta per un certo tempo sconosciuta. Il marito è riuscito comunque a scoprirla; si è ripreso la bambina che ha affidato alle cure della nonna. Subito dopo è partito per Torino, alla ricerca di un lavoro.

Salvatore Carvelli non ha resistito a lungo a Torino. Quando ha saputo che la moglie era tornata nell'abitazione coniugale, è rientrato in paese; sperava forse di convincere la moglie a riprendere la vita in comune. Pare infatti che l'uomo, giunto a Papanice nella mattinata di ieri, abbia fatto di tutto per convincerla ad accettare di trasferirsi con lui a Torino.

Carabiniere paracadutista muore in esercitazione

PISA, 17

Un carabiniere paracadutista, Panfilo De Angeli, di 36 anni, appartenente alla legione di Livorno, è morto stamani durante un'esercitazione di lancio con paracadute. De Angeli, assieme ad altri colleghi, era partito dall'aeroporto di San Giusto di Pisa a bordo di un C.119. Il lancio è avvenuto nella zona di Tassignano (Lucca). I paracadute si sono aperti regolarmente, ma il carabiniere livornese, forse a causa del vento, è rimasto impigliato nelle corde per cui ha toccato terra a testa in giù, riportando gravi ferite.

RAPITI E UCCISI A COLTELLATE

Nuovo spaventoso delitto negli Stati Uniti, stavolta in California. Una donna, i suoi due figli e un amico di questi ultimi sono stati rapiti e poi barbaramente uccisi a coltellate. Le vittime erano Dorothy Sanchez, di 34 anni, la figlia Toni di 15 anni, il figlio David di 14 e John McGrail, di 19 anni, tutti scomparsi da lunedì scorso. I corpi delle vittime sono stati rinvenuti in un campo, nei pressi della città californiana di S. Bernardino. Il secondo marito della donna e altre due persone sono state fermate per accertamenti, dopo che era stato pagato un riscatto di 7.000 dollari per la liberazione dei quattro ostaggi. Nella foto: un investigatore accanto a una delle vittime, dopo il macabro rinvenimento.

I magistrati hanno giudicato prematuro il confronto fra i due fascisti

Freda e Ventura interrogati per 4 ore

La latitanza del giornalista missino Giannettini ostacola il procedimento - Si cercano chiarimenti sui finanziamenti del gruppo eversivo e sul famoso libello che doveva esser messo in circolazione subito dopo la strage di piazza Fontana a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

L'annunciato confronto fra Franco Freda e Giovanni Ventura nel carcere di San Vittore non c'è stato. Il giudice D'Ambrosio e il sostituto procuratore Luigi Fiasconaro hanno però interrogato separatamente sia l'uno che l'altro. Prima è stata la volta di Freda, poi di Ventura e quindi ancora di Freda. Il tutto è durato quattro ore circa.

Gli inizi non sono stati facili. Freda, infatti, non voleva nemmeno uscire dalla cella: si è deciso a farlo soltanto quando ha saputo che ad assisterlo, questa volta, c'era l'avv. Alfredo De Marsico, l'ex ministro di Mussolini. Presente all'interrogatorio di Ventura c'era, come sempre, l'avvocato Giancarlo Ghidoni. I lunghi colloqui non sembra abbiano rivestito particolare importanza.

I temi dibattuti sarebbero stati quelli dei finanziamenti alla cellula eversiva e la storia del famoso libretto, fatto stampare in una tipografia romana da Ventura per conto di Freda e che doveva essere distribuito dopo la strage del 12 dicembre 1969. Tutte le copie (quattro o cinquemila) spedite a Ruggero Pan, furono da questi nascoste nell'abitazione della fidanzata e successivamente distrutte.

La vicenda del libello, di cui sfortunatamente non vi è più traccia, è interessante perchè, contrariamente a quanto sostiene Ventura, dimostrerebbe che i rapporti fra lui e Freda continuarono a sussistere anche dopo gli attentati ai treni dell'agosto '69. Ventura respinge però tale ipotesi, riaffermando la nota versione accusatoria nei confronti di Freda. Circa il livello, egli cerca di minimizzare, sostenendo che si sarebbe trattato di un episodio del tutto insignificante, giacchè in esso non ci sarebbe stato scritto nulla che possa interessare le indagini in corso.

Questo opuscolo, fra l'altro, deve essere stato visto e letto da diverse persone. Tutti i testimoni interrogati hanno però negato di averlo avuto fra le proprie mani. Anche la storia dei finanziamenti viene minimizzata. Resta il fatto che, in quegli anni, sono circolati parecchi milioni. Da chi provenivano? Una parte, come si sa, venne versata da Loredan e da Guarnieri. Ma essi hanno sostenuto di averlo fatto in perfetta buona fede, accorgendosi poi dell'inganno.

Nel corso dell'istruttoria è saltato fuori anche il nome di un noto petroliere, ma sul suo conto, a quanto si può capire, le indagini non sono ancora pervenute ad una conclusione.

Novità di rilievo, comunque, non sarebbero emerse dagli interrogatori di oggi. Freda, come al solito, è stato di poche parole. Ha mantenuto il suo atteggiamento scostante, replicando alle domande con una pioggia di « Non lo so », « non ricordo », « non desidero rispondere ». Ventura, invece, ha ripetuto la sua versione. Ma perchè non c'è stato il confronto? Per la verità, ad un certo punto sembrava che dovesse cominciare I due imputati, l'uno vicino all'altro, sono stati interpellati dal dott. D'Ambrosio: « Allora, lo facciamo questo confronto? » Freda avrebbe risposto: « Io posso presenziare fisicamente » e Ventura: « Io l'ho chiesto sin dal mese di marzo. Per me va benissimo ». Il giudice ha allora deciso di non farlo. Ma è solo questa la ragione?

Impressione della difesa di Ventura è che sia venuto meno un evento che avrebbe invece dovuto verificarsi, rendendo così prematuro il « faccia a faccia ». E quale sarebbe questo evento? L'entrata in scena di Guido Giannettini, l'ex redattore dell'organo ufficiale del MSI, indicato da Ventura come un agente del SID. Il Giannetti, invece, continua a restare uccel di bosco, anche se la difesa si dice convinta che, quanto prima si presenterà al giudice istruttore. Il patrono di Ventura aggiunge, anzi, che una tale presenza gioverebbe al suo cliente.

A tale proposito, l'avv. Ghidoni, ci ha infatti dichiarato: « Le accuse di Ventura che colpiscono ai fini della strategia della tensione "Avanguardia nazionale" possono assumere, a livello processuale, più precisa consistenza e assoluta credibilità se da parte di Giannettini e quindi del SID verrà confermato il ruolo tenuto da Ventura nel '69. In sostanza una mancata comparizione di Giannettini può significare una indiretta copertura a Stefano Delle Chiaie e a quanti possono avere operato contro le istituzioni democratiche ».

Vedremo se Giannett ni salterà fuori. Di cose interessanti da dire ne avrebbe parecchie. Potrebbe chiarire, intanto, quali erano i suoi rapporti con il SID. Ma verrà a dirlo al magistrato? Verrà a dire quali erano realmente le sue relazioni con Ventura e i suoi legami con i movimenti eversivi di destra? E soprattutto verrà a dire a chi esattamente era legato?

L'inchiesta condotta dal dottor D'Ambrosio prosegue, intanto, il suo corso. Vari personaggi sono stati interrogati negli ultimi giorni. Le indagini sembrano ormai essere entrate nell'occhio del tifone. Ma molti fili devono ancora, presumibilmente, essere collegati. Giannettini, se davvero si presenterà, potrebbe contribuire a scioglierne alcuni.

Ibio Paolucci

Incredibili tesi alla Corte Costituzionale

« Il fumo fa bene »: così ha sostenuto l'avvocato di Stato

Non è vero che il fumo fa male, non è vero che è causa di cardiopatie vascolari, di tumori, di disturbi alla vista. Questo giudizio così drastico è stato dato non da un organismo scientifico, non da medici, da esperti, ma dall'Avvocatura dello Stato ieri davanti alla Corte Costituzionale che sta esaminando la legittimità della legge del 1942 che istituiva in Italia il Monopolio tabacchi.

Mentre in Parlamento si stanno votando leggi per vietare il fumo nei locali pubblici, mentre lo Stato si preoccupa di far affiggere manifesti e avvertimenti finanche dentro le farmacie contro le sigarette, l'avvocatura dello Stato ieri se ne è uscita con queste incredibili affermazioni: « Gli interventi spiegati dalle parti private tendono a mettere in evidenza il carattere meramente voluttuario del consumo del tabacco, allo scopo di negare fini di utilità generale al monopolio dell'Azienda di Stato ».

Orbene parlare di consumo voluttuario del tabacco significa ignorare che in Italia vi sono almeno 16 milioni di fumatori e che ogni anno spendono mille miliardi per 50 milioni di chili di tabacco. E ancora: « L'abitudine del fumo è sempre più legata all'attività dell'uomo-fumatore, ne è parte integrante ed è talmente necessaria nel realizzarsi di un definitivo riflesso condizionato che l'astinenza provoca un turbamento... ». « Il fumo — aggiunge l'avvocatura dello Stato — è assimilabile a una fonte di energia fisio-psicologica. La nicotina, psico-eccitante immediato, favorisce la concentrazione intellettuale e migliora le prestazioni psichiche... ». Di conseguenza « la produzione e distribuzione del tabacco, dato l'aspetto sociale, farmacologico e psicologico del fenomeno, è senz'altro qualificabile come servizio pubblico essenziale ».

Con queste premesse l'avvocatura dello Stato, per sostenere la validità della legge istitutiva del monopolio tabacchi, ha affermato che « La produzione e vendita del tabacco costituisce un fine di generale utilità e di preminente interesse generale e anche se il monopolio è imperniato, più che altro per ragioni storiche, sullo scopo tributario, esso in realtà assicura il controllo dello Stato sopra una merce di prima necessità, sul prezzo e sulla sua regolare (ndr: non ci sembra che la fornitura delle sigarette ai tabaccai sia proprio regolare) somministrazione così da meglio realizzare un servizio di prima necessità in tutto il territorio nazionale, per cui il monopolio rientra pienamente nella normativa dell'articolo 43 della Costituzione ».

Se sia legittima la norma lo dirà la Corte Costituzionale ma intanto l'avvocatura non ci venga a raccontare che il fumo fa bene.

In Italia per la prima volta dal dopoguerra una formazione navale dell'URSS

Cordiali incontri sulle navi sovietiche in visita a Taranto

Giornalisti ricevuti a bordo dell'incrociatore Ushakov Oggi le unità sovietiche partono alla volta di Messina

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 17.

Questa mattina alle ore 12 i giornalisti dei maggiori quotidiani italiani sono stati ricevuti a bordo dell'incrociatore Ushakov per l'annunciato incontro della marina sovietica, in visita di amicizia in Italia, con la stampa. I giornalisti sono stati ricevuti dal secondo segretario ed addetto stampa dell'ambasciata sovietica a Roma, Igor Kuznetsov e dal capitano Lukin. Quest'ultimo, dopo aver dato un cordiale benvenuto agli ospiti, ha illustrato — rispondendo anche alle domande dei rappresentanti della stampa — le caratteristiche dell'incrociatore che è stato costruito da specialisti sovietici in URSS.

L'incrociatore ha una autonomia di crociera di ben 60 giorni, è lungo 210 metri e largo 22; stazza da un minimo di 15 mila tonnellate ad un massimo di 19 mila; è stato costruito nel 1956, imbarca 980 marinai e 70 ufficiali, raggiunge una velocità massima di 34 nodi con una velocità di crociera che si aggira intorno ai 19 nodi.

E' la prima volta che una nave sovietica — dal dopoguerra in poi — tocca un porto italiano (la stessa formazione navale, che è composta oltre che dall'incrociatore, da un caccia lanciamissili, parte domani da Taranto alla volta di Messina dove sosterà fino al 22 di questo mese) ed è anche la prima volta che gli ufficiali sovietici hanno un incontro di questo genere con i giornalisti italiani.

La visita di amicizia di queste navi della flotta del Mar Nero è il corrispettivo di quella effettuata da due unità della marina italiana ai porti di Odessa e Sebastopoli.

Rispondendo ai giornalisti che chiedevano il senso di questo incontro con la stampa italiana, da parte sovietica è stato detto che queste visite sono « visite di amicizia » ed è anche per questo che le navi possono essere visitate dal pubblico. A questo proposito, le autorità militari sovietiche hanno voluto ringraziare i cittadini di Taranto per l'accoglienza che i marinai hanno ricevuto al loro arrivo e nel corso della permanenza in città.

In effetti, bisogna dire che l'accoglienza della popolazione è stata calorosa. Basti dire che fra ieri pomeriggio ed oggi i cittadini che hano visitato le due navi sono stati diverse migliaia, così come davvero grande era la folla che applaudiva lunedì mattina il passaggio delle navi attraverso il canale navigabile.

L'agenzia di stampa sovietica Novosti — che ha dedicato un ampio servizio a queste visite — ha scritto che le stesse « contribuiranno al consolidamento della amicizia » fra il popolo sovietico e quello italiano.

Un'altra prova della simpatia con la quale sono stati accolti i marinai e gli ufficiali sovietici dalla popolazione, la si è avuta ieri mattina quando il contrammiraglio Vasjukov, comandante la formazione navale, ha deposto la corona al monumento ai caduti in piazza della vittoria: al termine della cerimonia la folla ha applaudito lungamente e calorosamente: un applauso che si è intensificato quando è sfilato il picchetto d'onore con la bandiera della marina sovietica.

G. F. Mennella

Per un manifesto nel quale si accusava Almirante di essere stato al servizio dei nazisti

Gravi richieste del PM al processo di Terni

Chiesta la condanna del compagno Carnieri segretario della Federazione del partito

TERNI, 17.

Grave richiesta del P.M. del tribunale di Terni, che accettando quasi tutte le tesi in difesa di Almirante, ha proposto 11 mesi e 140 mila lire di multa per il compagno Claudio Carnieri segretario della federazione di Terni e membro del Comitato centrale del partito. Il compagno Carnieri è accusato di avere diffuso un manifesto denunciante il ruolo svolto dal segretario del MSI destra nazionale durante la sua direzione al gabinetto del ministro per la cultura popolare della repubblichetta di Salò.

La richiesta è giunta al termine di un pesante intervento con il quale il P.M. ha perfino messo in dubbio la veridicità del documento fornito dalla prefettura di Lucca e comprovante il fatto che Almirante nel '44 inviò un telegramma a tutte le prefetture d'Italia perchè affiggessero un manifesto che riproduceva, aggravandolo, un bando antipartigiano firmato dai massimi caporioni di Salò.

L'udienza odierna al Tribunale di Terni era iniziata con l'acquisizione agli atti del telegramma arrivato nel 1944 presso la Prefettura di Lucca e nel quale si riproduceva un sollecito per la pubblicazione del testo del manifesto rintracciato presso il comune di Massa Marittima e predisposto dal Ministero della cultura popolare della repubblichetta di Salò, telegramma che portava la firma del caporione fascista Giorgio Almirante. Anche in questa occasione, malgrado l'invito preciso del presidente del Tribunale, il segretario missino ha disertato l'udienza. Evidentemente, come era avvenuto per i processi svoltisi su questa questione in numerose altre città d'Italia, Almirante non se l'è sentita di assistere a un giudizio che da denunciante infatti lo vede trasformato in accusato.

Dopo l'acquisizione dell'importante documento, ha parlato la difesa del caporione fascista. Senza entrare nel merito delle questioni di fondo proposte da questo procedimento, il legale non ha minimamente ribattuto il senso di fondo del manifesto diffuso dal compagno Carnieri. Non ha cioè respinto la definizione che nel manifesto veniva data del ruolo fratricida e servile svolto dai fascisti in Italia e non ha respinto nemmeno quello che vede in Almirante il capo attuale di un movimento che si richiama al fascismo che tanti lutti e disastri ha provocato all'Italia. In sostanza, come ha sottolineato nella sua arringa il compagno Giuseppe Zupo, uno dei difensori del compagno Carnieri, la difesa, senza entrare nel merito dei fatti, ha preteso con la sua arringa di chiedere ad un tribunale della Repubblica nata dalla Resistenza una patente di legittimità per il capo dei fascisti e per il suo operato al servizio dei nazisti. E veniamo all'incredibile tesi sostenuta dal pubblico ministero. Un dato di fatto va subito rilevato e denunciato all'opinione pubblica. Il pubblico ministero del Tribunale di Terni è arrivato addirittura a mettere in discussione, avanzando non meglio specificati sospetti, la validità del testo del telegramma fornito al Tribunale di Roma dalla Prefettura di Lucca.

La pubblica accusa ha portato come unica prova il fatto che la firma di Almirante sul telegramma non sarebbe bene incolonnata con il resto del testo.

Questa udienza del processo è stata vivamente seguita dai democratici della città che hanno affollato l'aula del Tribunale soprattutto per sventare le provocazioni delle squadracce fasciste che erano giunte anche da altre province.

Dopo l'incredibile intervento del pubblico ministero c'è stata una prima replica della difesa da parte dell'avvocato Giuseppe Zupo. Il difensore ha naturalmente respinto tutte le tesi portate in questa udienza, definendole oltre tutto non attinenti al procedimento in corso.

Il processo riprenderà martedì prossimo.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina settimanale dedicata ai libri. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'assise nazionale dell'UDI dal primo al 3 novembre

Un congresso «aperto» sulla emancipazione femminile

Un diverso rapporto tra famiglia e società, diritto al lavoro, partecipazione delle donne alla trasformazione della società: questi i temi del confronto

Nuovi valori, nuove strutture della società: attorno a questi due perni si sviluppa — e non da oggi — la battaglia per la conquista di una posizione diversa della donna nella vita individuale e collettiva, di cui lavoro, famiglia, società rappresentano i momenti centrali. La conquista di questa posizione diversa, in una società in cui la « dimensione donna » abbia diritto di cittadinanza, e in cui si spezzi la divisione dei ruoli che si è cristallizzata nei secoli come emarginazione e subalternità femminile, non è un tema nuovo. Lo diviene però, nella elaborazione che l'Unione donne italiane pone alla base del suo prossimo IX congresso nazionale (Roma, 1-3 novembre), grazie ai dati nuovi dell'analisi della realtà, e alla più matura coscienza dello stretto legame fra elementi strutturali e sovrastrutturali della battaglia per l'emancipazione femminile, e del nesso fra questa e la battaglia generale per trasformare le strutture della società.

Presentando ieri mattina i temi congressuali in una conferenza stampa a Roma, Barbara Merloni, dell'esecutivo nazionale dell'UDI, li ha definiti nella battaglia per la modifica dei rapporti fra famiglia e società, per il diritto delle donne al lavoro, e per il diritto alla partecipazione alle istituzioni, alle organizzazioni democratiche, alla cultura.

Il primo tema, la famiglia, viene posto in modo da far saltare dalle fondamenta proprio la concezione di quello che una pesante tradizione oppressiva ha caratterizzato come « ruolo » fondamentale della donna. La battaglia per dotare i quartieri di servizi per l'infanzia, per gli anziani, per le famiglie; la battaglia per la casa, per la scuola, per l'assistenza, tende a trasformare il rapporto fra famiglia e società, affidando alla società compiti che fin qui sono stati lasciati esclusivamente alla famiglia, e per essa alle donne.

Il tema del lavoro femminile è una delle bandiere « tradizionali » per il movimento femminile democratico: ma la sua attualità scottante è riproposta, fra l'altro, dai dati allarmanti sullo stato presente dell'occupazione femminile: 207 mila donne in cerca di prima occupazione, un milione e mezzo di donne « ufficialmente » disoccupate (solo, cioè, le iscritte alle liste di collocamento); un calo vistoso e continuo della occupazione femminile (meno centomila donne nella produzione nel giro degli ultimi mesi); il tutto, mascherato dalle chiacchiere mistificatorie sul lavoro a mezzo tempo, sul salario familiare, sul salario alle casalinghe. Fumo negli occhi per nascondere la realtà della emarginazione della donna dal lavoro produttivo, che come sempre colpisce nei punti più deboli delle strutture, il Mezzogiorno, le ragazze, le lavoratrici a bassa qualifica.

Qui, l'intreccio fra la battaglia per il lavoro — e quindi contro la subalternità sociale della donna — ha un chiaro ed esplicito aggancio con quella per una diversa politica economica, per una politica di investimenti nuova, per una programmazione che parta dalle esigenze reali di sviluppo di tutta la società.

C'è, infine, il terzo filone della battaglia emancipatrice, per la partecipazione delle donne, a tutti i livelli, alla vita e alla trasformazione della società, quindi alle istituzioni, alle organizzazioni democratiche; alla contestazione dei vecchi e superati modelli culturali, quelli che relegano la donna all'allevamento dei figli e alle faccende domestiche.

Uno dei « modelli » da cancellare definitivamente è quello che della donna danno codici e leggi: in questo senso, il congresso dell'UDI si impegnerà nella battaglia per la approvazione definitiva anche al Senato, del nuovo diritto di famiglia, approvato alla Camera grazie ad un ampio schieramento politico.

Altra questione che riguarda norme oppressive da cancellare nei confronti della donna è quella dell'aborto. Se l'obiettivo fondamentale resta quello del superamento dell'aborto attraverso una estesa diffusione e conoscenza dei più moderni sistemi anticoncezionali, l'UDI pone fra i suoi obiettivi anche la « depenalizzazione » dell'aborto eseguito negli istituti sanitari pubblici, in modo da sottrarlo a sordide e vergognose speculazioni private.

La tematica è ampia e complessa; essa si rivolge anche, per un franco confronto, agli altri movimenti femminili, come a tutte le forze sociali e politiche che lavorano per lo sviluppo della democrazia.

In questo senso, l'UDI annuncia un congresso « aperto »: che porti avanti, cioè, quel processo unitario i cui frutti sono stati, negli ultimi tempi, le importanti leggi sugli asili nido, sul diritto di famiglia, sul lavoro a domicilio e insieme che offra una prospettiva al nuovo bisogno delle donne di organizzarsi per trovare, unite, risposte comuni a problemi che nascono nelle coscienze individuali, ma che maturano come profonde, innovatrici esigenze collettive.

Montanelli si dimette dal « Corriere della Sera »

Indro Montanelli non fa più parte del *Corriere della Sera*. In una lettera inviata al direttore, Piero Ottone, ha rassegnate le dimissioni dal giornale con delle motivazioni non ancora rese pubbliche.

Le dimissioni di Montanelli non avvengono all'improvviso. Nei giorni scorsi era apparsa una sua polemica intervista nei confronti della proprietà e della direzione, sul *Mondo*. Secondo Montanelli il giornale non rispecchierebbe più quella linea di difesa della borghesia lombarda, anzi « non si capisce dove intenderebbe andare ». A queste dichiarazioni sono seguite altre, a diversi organi di stampa, in cui si lascia anche intravvedere la possibilità di fondare un nuovo giornale, previo reperimento di un finanziamento di dodici miliardi.

Sequestrati centomila manifestini fascisti

NAPOLI, 17.

Oltre centomila esemplari di un volantino nel cui contenuto sono ravvisabili gli estremi di apologia del fascismo, sono stati sequestrati dagli agenti della squadra politica della questura di Napoli, al comando del dott. Romano. Il volantino è stato stampato nella tipografia *Gentile* per conto del Movimento tradizionale romano, un raggruppamento ben noto di provocatori fascisti.

Sulla base dell'ordine di sequestro emesso dalla Procura della Repubblica, la polizia ha fatto irruzione nella tipografia e nella sede del Movimento, in via Roma sequestrando tutti gli esemplari.

I rapporti tra il giudice del Vaiont e Schettini

Ci perviene la seguente lettera dell'avv. Piero Schettini in relazione alla posizione dello avv. Italo Schettini, del quale ci siamo occupati in una nostra precedente pubblicazione:

« Per le Società nelle quali è interessato l'avv. Schettini non vi è stata "nessuna girandola di fallimenti pilotati ed orchestrati" solo una società, la S.E.ROM., venne trasferita all'Aquila, mentre la soc. PACE, dichiarata fallita dal Tribunale di Roma, per debiti creati da una precedente amministrazione, pagò, per intervento dei soci, tutte le passività e nel marzo 1972 dalla Corte di Appello di Roma ottenne la revoca del fallimento.

La S.E.ROM., oltre a non essere stata favorita in alcun modo dal cons. Del Forno, quando lo stesso era giudice delegato al fallimento, ricevette un trattamento rigido. Ed infatti:

a) il Tribunale da lui presieduto negò il concordato preventivo;

b) il dr. Del Forno, quale giudice delegato, impose più volte alla garante l'estensione della garanzia a favore dei creditori, intervenuti tardivamente, che dovevano essere esclusi;

c) ordinò, all'improvviso ed entro brevissimo termine il versamento d'una cauzione rilevantissima;

d) mentre il G.D. Del Forno aveva ritenuto opportuno per la tutela degli interessi della massa fallimentare, la nomina di un difensore del fallimento, il giudice delegato che lo sostituì data la evidente limpidezza della procedura fallimentare e delle situazioni connesse alla predetta, considerò del tutto superflua la nomina di un qualsiasi difensore.

Il fatto che l'avv. Schettini, per conto e quale legale della società fallita, abbia colaborata con il curatore del fallimento, fornendogli notizie e chiarimenti, tutti documentalmente provati, è previsto dalla Legge fallimentare.

La lettera precisa dei particolari che noi non abbiamo mai affrontato e che quindi, è ovvio, non dobbiamo rettificare. Tuttavia ci sembra che essa ammetta che in effetti tra l'avvocato Italo Schettini e il magistrato Del Forno vi furono dei contatti frequenti per lavoro. Che tipo di contatti non spetta a noi dirlo: vi è una inchiesta della magistratura sulla attività di Schettini (che è finito in carcere sul mandato di cattura del giudice istruttore di Roma) e delle sue società; vi è stata una inchiesta del Consiglio superiore della Magistratura sul dottor Del Forno e si dice che sullo stesso magistrato vi sia una inchiesta giudiziaria. Di questi fatti e solo di questi fatti noi abbiamo parlato.